

Le indagini in Italia sul mercato nero delle scorie. Anche Ilaria Alpi e Miran Hrovatin erano sulle tracce di una pista analoga

# Il traffico di uranio fa gola alla mafia

Materiale radioattivo di un centro Enea del Materano sarebbe finito nelle mani delle cosche

Giuseppe Rolli

## in sintesi

È la quarta puntata dell'inchiesta de l'Unità sulle scorie nucleari italiane. Abbiamo iniziato con la pubblicazione, venerdì scorso, della relazione che il Commissario straordinario per la messa in sicurezza delle centrali nucleari, il generale Carlo Jean, ha tenuto alla fine di giugno in Commissione parlamentare sui Rifiuti. In quell'audizione il generale (che è anche presidente della So.Gin., la società che gestisce le centrali italiane), annunciava un accordo bilaterale tra Italia e Russia per lo stoccaggio in quest'ultimo paese di tutto il nostro materiale radioattivo a più alta attività. In altre parole quello dal quale, una volta "riprocessato", si ottiene uranio e plutonio, materiale indispensabile per un armamentario nucleare e altamente pericoloso. Con questo progetto, qualora fosse attuato, si contribuirebbe in modo irreversibile a trasformare la stessa Federazione Russa nella più

grande pattumiera radioattiva d'Europa. Un rischio contemplato anche dal fatto che la messa in sicurezza dei siti nucleari sparsi in quel territorio non corrisponde a parametri adeguati per scongiurare incidenti nucleari e furti di materiale che fa gola, oltre che a molti Stati interessati, anche alla stessa criminalità organizzata. Oggi raccontiamo tre inchieste della magistratura italiana, due delle quali ancora in corso, rispetto proprio alla sottrazione di alcune barre di uranio e di altro materiale radioattivo presumibilmente entrato nel mercato nero nucleare. L'ultima, in ragione di tempo, è stata aperta dalla procura di Potenza e riguarda il centro Itrec di Rotondella, in provincia di Matera, dove sono conservati svariati metri cubi di scorie. I magistrati potentini stanno valutando se da quel centro, gestito dall'Enea, siano state sottratte barre di combustibile nucleare proprio grazie all'aiuto della mafia.

si faceva chiamare il "ragioniere". Quest'ultimo aveva sostenuto di trattare in nome e per conto di un importante stato arabo. Gli undici ci cascarono e finirono in cella. Le barre, però, non vennero fuori e delle otto iniziali, soltanto una fu sequestrata dalle Fiamme gialle. Le altre sette sparirono nel nulla. «Quel che è certo - sostiene il maggiore del Gico Roberto Ferroni, che ha coordinato le indagini - è che il nostro agente ne ha avute tra le mani almeno due. E proprio qui, a Roma». Che fine abbiamo fatte le barre non è dato sapere. Anche in questo caso si trattava di uranio "arricchito" 235 e 238 di fabbricazione americana entrato nel mercato nero italiano e al quale la stessa Fbi e la Cia davano la caccia. Materiale altamente pericoloso, se si considera che la quantità sarebbe sufficiente per creare le cosiddette "bombe sporche" (dirty bomb). I mafiosi arrestati, da parte loro, non hanno mai voluto spiegare alla magistratura dove quelle barre siano state nascoste, chi ne è attualmente in possesso né tanto meno se sono ancora in Italia o se hanno preso una strada verso l'estero.

L'inchiesta sulla Trisaia - C'è un'altra inchiesta, un po' più recente, che la magistratura di Potenza ha avviato da un paio di anni e sulla quale cerca di fare luce in merito ad un presunta cessione a paesi stranieri di materiale radioattivo rubato con l'intervento della criminalità organizzata nel Centro Itrec della Trisaia di Rotondella, nel Materano, gestito dall'Enea. L'indagine, ancora aperta, intende approfondire un'ipotesi che, qualora risultasse appurata, sarebbe di una gravità inaudita. In pratica è possibile che materiale radioattivo potrebbe essere "sfuggito" al controllo dei responsabili del centro, ed essere finito nelle mani della criminalità organizzata e da quest'ultima ceduto ad alcuni paesi stranieri. L'Enea, invece, ha sempre ribadito che nessun fusto è mai uscito dal centro e che tutto il materiale radioattivo «è regolarmente inventariato». A parlare di questo materiale presumibilmente sottratto nella Trisaia dell'Enea, però, è proprio un ingegnere del centro denominato col nome in codice "Billy". Un altro dirigente dell'Enea, durante una deposizione in procura, riferendosi alle attività svolte nel centro di Rotondella, affermò che «era tutto un affare politico». Negli anni passati, proprio gli abitanti di Rotondella ricordano tanti scienziati di paesi arabi e asiatici che venivano ospitati dall'Itrec e qui "formati" sul ciclo del "riprocessamento" nucleare. Ovviamente i trattati internazionali lo prevedevano e dunque non c'era nulla di male. In cambio di petrolio, noi davamo la "formazione".

Il problema è se abbiamo dato anche qualcos'altro. Ma questo dovrà essere la magistratura a stabilirlo.

La storia di questo materiale è sempre stata legata a commerci illeciti e furti che hanno prodotto un giro vorticoso di denaro

## CONTROESODO

### In viaggio verso casa in coda sulle strade

Saranno nove milioni, secondo l'Osservatorio di Milano, gli italiani che tra ieri e oggi finiranno le vacanze, e sulle strade c'è già chi è in fila. Una prima prova di controesodo è iniziata sabato sera, con code e rallentamenti, e anche ieri in molti si sono messi in viaggio. Si tratta, spiega Autostrade per l'Italia, della prima tranche del controesodo che proseguirà, in modo più massiccio, il prossimo week end e si concluderà nell'ultimo fine settimana di agosto. Secondo l'Osservatorio di Milano, sette milioni di persone hanno fatto solo la settimana di Ferragosto e due milioni rimasti invece in vacanza per due settimane si sono rimessi in viaggio verso casa.

## UDINE

### Precipita aereo Tre feriti, pilota illeso

Un aereo da turismo Piper, con a bordo quattro persone, è precipitato nel primo pomeriggio di ieri in un prato della Val Pesarina, in località Piani di Casa di Pesariis, in comune di Prato Carnico (Udine). Tre passeggeri sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave, e sono ora ricoverati in ospedale, mentre il pilota è rimasto illeso.

## CROTONE

### Disagi e proteste per gli acquascooter

Hanno continuato per ore a lanciarsi in mare a gran velocità non rispettando la distanza di sicurezza dalle spiagge e creando disagi e proteste tra i turisti. È quanto è accaduto ieri lungo le coste della Calabria, dove numerosi acquascooter hanno provocato il malumore di decine di turisti che hanno segnalato i disagi alle capitanerie di porto. Le zone costiere dove si sono verificati i maggiori disagi sono quelle del crotonese ed in provincia di Vibo Valentia. Decine di giovani alla guida degli acquascooter da ieri scorrazzano a gran velocità a pochi metri dalle spiagge ma quando i mezzi delle capitanerie di porto intervengono è ormai troppo tardi perché le potenti moto d'acqua sono riuscite ad allontanarsi dalla costa.

## LAMPEDUSA

### Immigrati alla deriva allertano il satellite

In mare aperto senza benzina, ormai alla deriva con la terra lontana sette miglia, non sono mai stati sfiorati dalla preoccupazione né dalla prospettiva di una tragedia. Hanno allertato il satellite. Così sono stati salvati dieci tunisini su una barca di legno alla deriva nel Canale di Sicilia. S'indaga per accertare se l'impulso inviato al satellite sia partito dalla barca o da una imbarcazione più grande, dalla quale i dieci clandestini sono stati trasbordati.

ROMA Sono passati più di cinquantotto anni da quando l'uranio è entrato nel vocabolario della guerra, dopo che le bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki devastarono con una potenza inaudita quel territorio e la sua popolazione. Da allora si intuì subito che trattare quella "materia", al di là dei validi risultati prodotti da quella importante ricerca, poteva significare anche e soprattutto annientamento, distruzione e mistero. E questo perché la storia dell'uranio è sempre stata legata a furti, commerci illeciti e mercato nero che ha prodotto (e continua a produrre) un giro vorticoso di denaro. Anche nel nostro Paese. Nell'ordine di tempo, negli ultimi quindici anni, le tre indagini alle quali si è interessata la magistratura italiana, quelle di maggiore complessità investigativa, che avevano come oggetto il trafugamento e/o il commercio di alcune barre di uranio utili a creare un armamentario bellico di tipo nucleare, nonché il relativo traffico di materiale radioattivo, hanno tutte un comune denominatore: l'interesse delle cosche mafiose nel "trattamento" e nella vendita di questi materiali.

Il "Progetto Urano" - Nel 1988 la procura di Lecce apre un'inchiesta su una presunta compravendita di armi, acquistate in Germania in alcune aste della Nato, dietro la quale si nascondeva però un traffico di uranio e di altre scorie radioattive. I due procuratori che coordinavano le indagini, Bottazzi e Leone de Castris, avevano individuato il cosiddetto "Progetto Urano", finalizzato all'illecito smaltimento in alcune aree del Sahara di rifiuti industriali tossici e radioattivi provenienti da Paesi europei. In questa indagine, trasmessa poi alla procura di Roma per competenza territoriale, vennero alla luce alcuni elementi che indicavano il coinvolgimento di soggetti istituzionali di governi europei ed extraeuropei e di esponenti della criminalità organizzata. Questo progetto prevedeva il lancio dalle navi di alcuni "penetratori", vale a dire di alcuni cilindri metallici a forma di siluro riempiti di scorie nucleari radioattive vetrificate o cementificate, che si andavano a conficcare a circa 50-80 metri nelle viscere dei fondali marini. In alternativa si provvedeva ad affondare la nave (solitamente venivano usate le cosiddette "carrette" del mare) simulando un incidente e lucrando così anche il premio assicurativo. Un sistema, questo, che secondo gli stessi investigatori viene ancora usato in diversi paesi come l'Eritrea, la Somalia e l'Algeria. Anche Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 inviata della Rai, uccisa a Mogadiscio il 20 marzo del 1994 assieme al suo operatore Miran Hrovatin, era presumibilmente



Vagoni ferroviari adibiti al trasporto di scorie nucleari

Nella primavera del 1998 uomini del clan Santapaola cercarono di piazzare otto barre di uranio ma furono arrestati

sulle tracce di questa pista. Una pista che continua a nascondere interessi economici enormi che si sovrappongono alle piste del traffico di armi, della droga e del riciclaggio del denaro sporco. Durante l'iter dell'indagine avviata dai procuratori leccesi, venne anche perquisita l'abitazione di Mentor Cioku, un albanese residente a Roma, presidente dell'Unione islamica in Occidente, dove fu rinve-

nuta dagli inquirenti una fotografia nella quale era stato "immortalato" del materiale nucleare presumibilmente trafugato. L'inchiesta, a distanza di anni, non ha prodotto nessuna verità ufficiale data l'insufficienza di prove raccolte. Agli inquirenti, comunque, resta tuttora il dubbio che bisognava ancora indagare prima di chiudere quello strano fascicolo. Le "barre" di Cosa Nostra - Nella

primavera del 1998 dodici uomini mafiosi legati al clan catanese del Santapaola assieme ad alcuni ex banditi della Magliana tentano di piazzare sul mercato straniero otto barre di uranio chiedendo una cifra che si aggirava attorno ai 20 miliardi di vecchie lire. Lo fanno però all'uomo sbagliato, ad un ufficiale del "Gico" della Guardia di Finanza, un agente *under cover* (sotto copertura) che

Siena, è polemica dopo gli incidenti di sabato. Accertamenti da parte del pm Nicola Marini mentre la Lav ha presentato una denuncia per «mattanza»

## Palio, abbattuto uno dei cavalli feriti. Aperta un'inchiesta

Virginia Lori

SIENA Alghero non ce l'ha fatta. Uno dei due cavalli feriti al Palio di Siena, è stato abbattuto. L'animale correva per la contrada dell'Onda e nel corso della gara aveva riportato una frattura completa dell'avambraccio. Operato invece Big Big, il cavallo della Contrada dell'Aquila. E infuria la polemica: sugli incidenti accaduti al Palio sono già in corso accertamenti giudiziari da parte del pm Nicola Marini. A questi si è aggiunta ieri la denuncia per «mattanza» presentata dalla Lav, la Lega antivivisezione.

Intanto il Comune di Siena specifica di aver seguito le procedure previste dal regolamento del Palio. La precisazione si lega al fatto che Alghero e Big Big erano stati sottoposti ad ulteriori accertamenti dopo che era stata messa in forse

la loro partecipazione alla corsa. Maltrattamento di animali e omissione di atti ufficio i due reati ipotizzati nell'esposto dalla Lav. «Non si tratta di fatalità - spiega Mauro Bottigelli della Lega antivivisezione - visto che il Palio senese ammazza una media di 1,4 cavalli ogni manifestazione e che tutto quanto è successo sabato 16 agosto era stato prospettato ripetutamente al sindaco e alla prefettura, ma nessuno ha innalzato le transe, creato la fascia di sicurezza fra pubblico e bordo-pista, coperto con paratie protettive le transenne scoperte, sostituito i cavalli "mezzosangue" delicati e veloci come i "purosangue", con i più robusti e docili maremmani. Non poteva che finire così». «Il governo - conclude Bottigelli - a settembre, quando riesaminerà la legge sul maltrattamento di animali, si ricorderà delle mille corse ippiche a carattere demenziale che si tengono

in Italia senza nessuna regola o deciderà di introdurre deroghe anche a queste gare?». Purtroppo non è stato possibile salvare Alghero, spiega il Comune senese che ricorda come da tempo abbia messo in atto «misure cautelative per limitare il numero di incidenti possibili: dalla scelta di selezionare cavalli idonei con il protocollo equino, alla prevista, alla sistemazione di speciali protezioni, al prelievo preventivo del sangue dei soggetti partecipanti; l'amministrazione - sottolinea inoltre - ha sempre tenuto in massima considerazione la tutela dei cavalli e della Festa. In riferimento ai casi specifici che si sono verificati in questa occasione, il Comune ha seguito le procedure previste dal regolamento del Palio».

Big Big, cavallo dell'Aquila era stato visitato ieri mattina «da una commissione veterinaria, ai sensi dell'articolo 50 del regolamento,

che lo ha giudicato idoneo dopo accurati accertamenti e un'analisi radiografica». Alghero, cavallo dell'Onda, colpito da un calcio durante lo svolgimento della corsa, «è stato considerato idoneo dal veterinario comunale che ha proceduto, nel rispetto dell'articolo 50, in completa autonomia, non avendo ravvisato impedimenti alla partecipazione del soggetto al Palio». Ma la sua corsa si era interrotta praticamente alla prima curva di San Martino. Sfavorevole la prognosi dei veterinari: era stata valutata la possibilità di un intervento chirurgico, poi però esclusa. Nella notte tra sabato e domenica al cavallo è stata praticata l'eutanasia.

È stato invece operato l'altro animale ferito. Big Big ha riportato una sospetta lussazione interfalangea distale. La prognosi è riservata con buone possibilità di recupero. Il cavallo si trova alla clinica veterinaria «Il Ceppo».



Il cavallo Alghero, abbattuto dopo il Palio

Un'altra giornata di duro lavoro sul fronte degli incendi. Ma la situazione migliora

ROMA Un'altra giornata intensa di lavoro per la Protezione civile, i vigili del fuoco e i volontari impegnati sul fronte degli incendi. Ma la situazione registra un graduale miglioramento rispetto ai giorni scorsi. Le richieste di intervento aereo sono state complessivamente 26, e il triste primato non va alla Sardegna ma al Lazio, con 9 richieste. Complessivamente sono stati 11 i roghi spenti o sotto controllo; 15 quelli ancora attivi. L'incendio più importante riguarda la Toscana: vicino Cortona, in provincia di Arezzo, il fronte del fuoco è di circa 700 metri e interessa purtroppo piante d'alto fusto. Le fiamme hanno attaccato una zona di bosco e pineta, di notevole pregio ambientale, a circa mille metri di quota. Il rogo, secondo il Corpo Forestale, potrebbe minacciare alcuni gruppi di case. È migliorata, invece, la situazione degli incendi boschivi in Piemonte, grazie ai temporali, ma l'emergenza non è cessata nella provincia del Verbano-Cusio Ossola (Vco), dove restano impegnati quattro elicotteri. Conclude anche le opere di spegnimento sui colli euganei, nel padovano. La provincia di Padova sta valutando la possibilità di mettere una sorta di taglia, di 5 mila euro, contro i piromani.